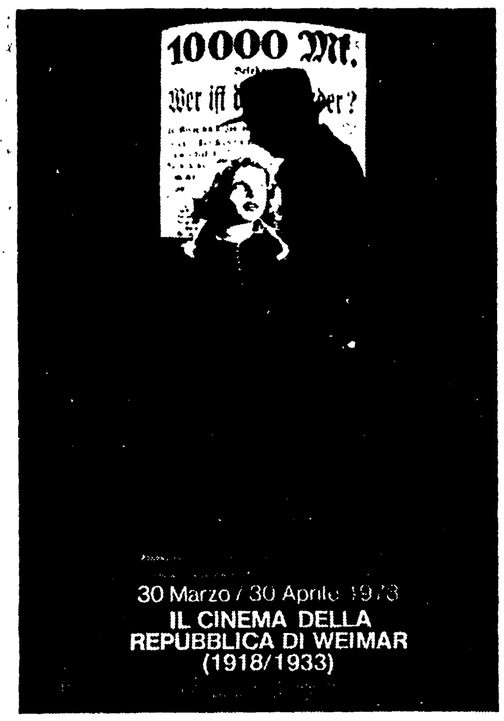
Oggi si inaugura a Roma l'interessante manifestazione culturale

Rarità e curiosità del cinema di Weimar

In una conferenza stampa l'assessore alla Cultura del Comune, Nicolini, denuncia gli ostruzionismi che vorrebbero impedire le proiezioni al Palazzo delle Esposizioni - Le sezioni in cui è articolata la rassegna



Un'inquadratura del « Gabinetto del dottor Caligari » di Wiene, uno dei film in programma e, a destra, il manifesto della Rassegna del cinema di Weimar (il bozzetto è stato ideato da Giuliano Vittori utilizzando un fotogramma di « M » di Fritz Lang)

ROMA — Oggi si inaugura, al Palazzo delle Esposizioni, la rassegna del cinema della Repubblica di Weimar (proseguirà fino al 30 aprile), che fa da corollario alle due mostre — sul teatro e su Piscator — allestite nella stessa sede e in questi giorni frequentatissime, soprattutto da giovani.

Nella saletta — munita della regolare uscita di sicurezza — si è svolto, ieri mattina, un incontro tra i giornalisti e gli organizzatori della manifestazione cinematografica. L'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Renato Nicolini, ha subito informato che sono sorte alcune difficoltà per le programmazioni nella sede di via Nazionale. Il ministero dello Spettacolo ha infatti chiesto il visto di censura per i film. « Si tratta evidentemente — ha fatto notare Nicolini — di un *lapsus*, in quanto tutte queste opere sono state realizzate tra il '18 e il '30 ». Le autorità negano inoltre il permesso all'apertura di una nuova sala cinematografica all'interno del Palazzo delle Esposizioni. « Ma — ha obiettato l'assessore Nicolini — qui non è questione di aprire una nuova sala (altre manifestazioni cinematografiche si sono infatti già svolte in questo stesso locale dove si vogliono ora mostrare le opere cinematografiche), ma di utilizzare a fini culturali uno spazio che dà, come richiesto dalla legge, opportune garanzie di solidità e di sicurezza ». Nicolini non ha escluso che, dietro questo ostruzionismo alla manifestazione, ci sia la netta opposizione dei rappresentanti degli esercenti, facenti parte della commissione comunale di vigilanza, grettamente preoccupati che iniziative squisitamente educative possano, invece, recare danno ai loro interessi.

L'assessore Nicolini ha voluto, comunque, premunirsi di fronte ad eventuali nuove difficoltà, anche per « garantire — come egli ha detto — una migliore e maggiore circolazione di pellicole di notevole e raro valore artistico ». « Ci siamo preparati una via di uscita — ha aggiunto — se il prefetto di Roma volesse intervenire e interrompere le proiezioni al Palazzo delle Esposizioni ». La soluzione di salvataggio potrebbe essere offerta dal Planetario, dove probabilmente verranno, comunque, replicate le opere (solo nel pomeriggio) e dal Teatrino di via Piacenza.

Augurandoci tutti che nessun ulteriore intralcio venga opposto all'iniziativa, che vede procedere uniti, accanto all'Assessorato alla Cultura del Comune, il Teatro di Roma, promotore principale delle mostre teatrali, il Goethe Institut, la Cineteca nazionale, l'AIACE, il Fimstudio e il Politecnico, oggi (alle 16,15) *L'opera da tre soldi* di Pabst, da Brecht, cui seguirà (ore 18,15) *Schloss Vogelod* di Murnau, aprirà la manifestazione.

I dettagli li ha poi forniti Giovanni Spagnoletti. « I film presentati sono 87 — ha detto —, cui bisogna aggiungere *La rivolta dei pescatori* di Erwin Piscator, girato in URSS, e che è sconosciuto anche ai più appassionati cinefili, una scelta di cinegiornali realizzati intorno al 1919, nel più movimentato periodo postbellico e, infine, una documentazione sui programmi elettorali, realizzati dalle stesse organizzazioni operaie dell'epoca ».

La rassegna che si avvia oggi all'Esposizione, e che avrà il suo completamento al Politecnico (a partire dal 6 aprile) con un'unica appendice al Filmstudio, non ha — a detta dei suoi organizzatori — la pretesa di esaurire lo studio di una cinematografia così ricca come quella tedesca degli anni che vanno dal 1918 al 1933. Essa, tuttavia, può essere considerata la più completa presentata finora in Italia (l'unico precedente importante si ebbe, nel '64, alla Mostra di Venezia, a cura dello scomparso Francesco Savio), e privilegia, in particolare, alcune sezioni.

Avremo così, oltre ai tradizionali prodotti dell'espressionismo e del realismo e alle « personali » di grandi registi come Murnau, Lang, Lubitsch e Pabst, alcuni titoli del cosiddetto cinema di consumo: il *musical*, il melodramma, il film di montagna e due frammenti — assai curiosi — della copiosa produzione degli Aufklärung Film che si occupavano, da un punto di vista più o meno scientifico, di educazione sessuale, di droga e di alcoolismo. Una « personale » è pure riservata al maggior attore comico che la Germania, forse, abbia prodotto, Karl Valentin. Una sezione, infine, è dedicata al cinema sperimentale di Richter, Moholy-Nagy, Ruttmann, ecc.

Le proiezioni sono gratuite: poiché la maggioranza dei film è in tedesco, e anche quelli muti sono corredati di didascalie in originale, si è provveduto alla compilazione di schede contenenti i dati più importanti e un breve riassunto, naturalmente gratis. E' stato inoltre curato un catalogo — che conterrà schede filmografiche e materiale di documentazione — il quale costerà 1.200 lire.

Mentre un terzo delle opere presentate proviene da cineteche tedesche, gli altri due terzi sono stati reperiti alla Cineteca nazionale e in quella di Milano, compreso quel pezzo raro, fiore all'occhiello di tutta la rassegna, che è appunto *La rivolta dei pescatori*, unica opera cinematografica conservata di Erwin Piscator, acquisita recentemente dalla Cineteca nazionale di via Tuscolana nel « pacchetto » di film donatile dalla consorella sovietica.

m. ac.

Un nuovo dissequestro del film della Cavani

BOLZANO — Il dottor Franco Paparella, giudice istruttore presso il Tribunale di Bolzano, ha ordinato nuovamente il dissequestro del film « Al di là del bene e del male » della regista Liliana Cavani.

Proiettato in anteprima nello scorso autunno a Merano, il film era stato sequestrato una prima volta per oscenità dalla magistratura di Roma, e, successivamente, dissequestrato dalla competente magistratura bolzanina. Il 9 marzo scorso la pellicola era stata nuovamente sequestrata per oscenità dal dottor Bartolomei, procuratore generale presso la Corte d'Appello dell'Aquila.

Il dottor Paparella ha ora ordinato ancora una volta il dissequestro del film.

Consegnati i premi « Anna Magnani »

ROMA — Il sottosegretario al Ministero del Turismo e dello Spettacolo, Marcello Sgarlata, è intervenuto ieri sera alla cerimonia di consegna dei premi « Anna Magnani » 1977, svoltasi al teatro Sistina di Roma, che sono stati assegnati ad Annie Girardot, Alberto Sordi, Ettore Scola, Nino Rota, Franco Committeri, Armando Nannuzzi, Cineriz, Anna Proclemer, Giorgio Albertazzi, Flavio Bucci, Sergio Fantoni, Iaia Fiastri, mentre il premio speciale alla memoria intitolato a Sandro Giovannini è stato consegnato a Delia Scala.

« Tramonto » al Teatro Quirino

Salvo Randone acrobata sul filo delle parole

Nella datata commedia di Renato Simoni l'attore ci offre per assurdo dimostrazione della propria bravura

ROMA — Riproponendo *Tramonto* di Renato Simoni l'attore Salvo Randone voleva forse offrirci una dimostrazione per assurdo della propria bravura, che nessuno del resto ha mai messo in dubbio. La commedia risale al 1906 (l'anno stesso in cui Randone è nato) e venne composta in dialetto veneto, come la quasi totalità delle opere scritte da Simoni per il teatro, in gioventù, prima di dedicarsi alla critica drammatica. Ridotto in lingua, il testo perde gran parte del suo residuo sapore, legato alla descrizione di una provincia « d'epoca » gretta, chiusa, ottusa, dove l'autoritario, paternalistico dinamismo di un nobile sindaco, che deve imporre ai proprietari di terre, e pur a loro vantaggio, la costruzione di un canale, assume tinte pressochè rivoluzionario.

Comunque, il tema principale di *Tramonto* è un altro: lo si trova nel crollo improvviso di questo orgoglioso altezzoso Cesare (è il nome del protagonista) che sapendo d'un tratto di essere stato ingannato dalla moglie, tanto tempo prima, e quindi ignaro oggetto di pavido dileggio sulle bocche dei paesani, si sente mancare sotto i piedi ogni sicuro sostegno. La vita trascorsa gli appare vuota, arida, artificiosa, quale infatti era; l'idea della vecchiaia e della morte, da lui sempre rimossa, quantunque incombente nella figura materna, lo invade. Ed egli si avvia in solitudine e pena (un barlume di conforto gli potrà però venire dall'affetto del nipotino) a compiere il percorso finale del suo cammino terreno.

Invecchiati nei contenuti e anche più nella forma, i tre atti mal reggono alla dilatazione dell'argomento, stiracchiato in personaggi e situazioni marginali, strumentali, ripetitivi. Randone, finchè può coglie o inventa nel suo Cesare presagi pirandelliani (ma quell'imbelle titanismo farebbe pensare piuttosto a una tarda eco di Ibsen, che, guarda caso, moriva nel 1906) caricandolo di sottigliezze e ambiguità, godibili al di sopra o al di fuori della « trama »: questa tuttavia, prende poi il sopravvento e il genio dell'interprete finisce per esprimersi in una sorta di esercizio acrobatico sugli esilissimi fili delle battute, mentre il contorno va allo sbaraglio, essendosi peraltro resa contumace, sin dall'inizio, la regia di Mario Ferrero.

Neda Naldi è più stonata del solito se possibile; e Cesarina Gheraldi non sembra qui al suo meglio. Adriano Micantoni, Edoardo Borioli, Aurora Trampus, Alfredo Senarica si buttano sulla macchietta, comica o tragica che sia, sperando in qualche modo di salvarsi. La scena semicilindrica e dalle inquietanti trasparenze con una cupa fenditura al centro, reca la firma di Sergio D'Osmo, e somiglia ai suoi precedenti lavori: certo, sarebbe degna di accogliere uno spettacolo più vivo e vero di quello che, alla « prima » romana al Quirino (ma ha già largamente battuto l'Italia), riceveva l'altra sera, da un pubblico non troppo folto, la sua rituale razione di applausi.

ag. sa.

In scena ai Satiri di Roma

C'è Rossini ma non Figaro nel «Barbiere» pesarese

Il Club Rigorista propone una lettura del libretto di Sterbini lasciando da parte il testo di Beaumarchais

ROMA — Si può recitare il libretto del *Barbiere di Siviglia*? Forse sì, ma bisogna avere in mente una precisa chiave interpretativa, o magari un guizzo di follia, la voglia anche di divertire. Tutto ciò purtroppo manca agli attori della Cooperativa Teatro Club Rigorista di Pesaro, che fa capo al regista Nivio Sanchini.

Come quasi ogni anno, il gruppo è giunto a Roma per mostrare i suoi prodotti. La volta scorsa fu la *Farinella* di Giulio Cesare Croce, oggi è questo *Barbiere di Siviglia* di Beaumarchais-Sterbini. Più di Sterbini che di Beaumarchais. Infatti, tagliuzzato e rimontato, quello che ci viene proposto è il libretto di Cesare Sterbini per l'opera rossiniana; tanto che, per far passare il tempo, ci veniva, l'altra sera ai Satiri, da suggerire e da canticchiare.

Nivio Sanchini si è affidato a due soluzioni: una scenica e una ideologica. La prima consiste nel far lavorare gli attori sempre appoggiati ad alcuni siparietti girevoli che non abbandonano mai: passano, cioè, dall'uno all'altro, ma non « invadono » il palcoscenico, fatta eccezione per Gioacchino Rossini, sì proprio lui, che funge un po' da guida dello spettacolo e da presentatore dei personaggi. La seconda, quella, diciamo, ideologica, è legata alla calunnia « un venticello, un'aurretta assai gentile, che insensibile, sottile, leggermente, dolcemente incomincia a sussurrar », qui riproposta come motivo dominante dell'opera insieme con l'amore di Rosina per il conte di Almaviva. E il barbiere? Costretto a parlare in dialetto romagnolo, è ridotto a poca e povera cosa.

Speriamo che il prossimo anno il Club Rigorista ci offra qualcosa di diverso. Non c'è che da attendere, citando comunque gli attori che prendono parte allo spettacolo attuale: Eliana Belli, Valter Colonesi, Luciano Fino, Alberto Germiniani, Giusi Martinelli, Luana Sammarini, Marco Spada e Nivio Sanchini, che si aggira tra i suoi compagni senza pronunciar parola.

m. ac.

PRIME - Cinema

Spermula, eros galattico

Il remoto pianeta Spermula sta morendo. Una occulta delegazione delle creature incorporee (ma di genere femminile) che lo abitano viene inviata sulla Terra: esse vi assumeranno seducenti sembianze di donne per conquistare il dominio sulla nostra umanità e garantire la sopravvivenza della propria specie. Il sesso sarà il loro strumento, mentre l'amore dovrà evitarsi come il pericolo più nefasto. Inutile dire che l'insidioso drappello intergalattico cadrà invece nella trappola dei sentimenti, oltre che dei piaceri carnali, dapprima disprezzati.

Scritto e diretto da un cineasta francese il cui nome, a orecchie italiane, suona preoccupante — si chiama Charles Matton —, questo film spreca malamente l'unico motivo di qualche ironica consistenza: l'aver scelto, per l'esperimento destinato a fallire, un centro minore della grassoccia provincia transalpina, col suo erotismo suburbano o villereccio. Ma, scordandosi l'ambiente civile e sociale, il regista pare soprattutto curarsi dell'arredamento, di effetti fotografici e cromatici, giochi di specchi, ecc.

Superfluo aggiungere, del resto, che il racconto va avanti a gran fatica, dovendo dar spazio con frequenza, e anche « fuori tema » alla esibizione di nudi e al resoconto di pratiche amatorie, nessuna delle quali specialmente cosmica. Nel « genere », insomma, la pur mediocre *Barbarella* di Roger Vadim rimane ancora un piccolo classico. E' peraltro da temere che l'annunciato arrivo di prodotti porno-fantascientifici di confezione casalinga ci faccia rimpiangere, in un futuro non molto lontano, anche *Spermula*.

Dayle Haddon, modesta diva del settore, ha la parte di più spiccato rilievo. Tra le altre numerose presenze, nella gran maggioranza di poco chiara fama, colpisce un tantino quella di Georges Geret, che ricorderete nel *Diario di una cameriera* di Luis Bunuel, dove la sua faccia vagamente patibolare e maniacale era usata in modi acconci, e per un nobile fine d'arte. Anche a Parigi, la crisi del cinema produce, si vede, di tali penose conseguenze.

I Balletti di Félix Blaska a Roma fino a domenica

Delicata impertinenza per Schubert

Presentati dai « Martedì del Teatro Eliseo », i danzatori francesi si esibiscono in due spettacoli nuovi per l'Italia su musiche anche di Berg, Schumann e Stravinski - Successo della prima serata

ROMA — Un martedì così importante, quest'ultimo con il quale il Teatro Eliseo ha ripreso la serie di manifestazioni non teatrali, che durerà fino a domenica. L'importanza deriva dalla esibizione dei Ballets Blaska, articolata in due spettacoli (il secondo incomincia domani), comprendente tutte novità per l'Italia e anche, uno per spettacolo, due balletti in prima mondiale. L'altra sera è stata la volta di *Echappé du sommeil*; domani si avrà la *Storia del soldato*: una reinvenzione coreografica sulla famosa musica di Stravinski.

Félix Blaska, giustamente considerato quale un nuovo genio della coreografia francese, è sgusciato alla ribalta dalla grande ombra di Maurice Béjart, che diremmo ancora incombente. E da Béjart, Blaska sembra prendere anche quel gusto che unisce l'ammirazione e la dissacrazione di certa buona musica (pensiamo al Bach della *Passione secondo San Matteo*, coreografato da Béjart nel *Votre Faust*), moderna o antica che sia. Questo gusto per la buona musica viene ribadito dallo spettacolo di martedì scorso, avviato — era una novità assoluta — dal balletto *Echappé du sommeil*, su *Lieder* di Schubert.

L'idea era stuzzicante: siamo in pieno anno schubertiano, infatti. Senonchè, lo stuzzicamento è rimasto all'esterno della musica di Schubert. Taluni splendidi *Lieder* si sono avvalsi di piroette e giravolte, garbatissime anche in una certa riluttanza pudica, eseguite da Tre Grazie a torso nudo, morbide e innocenti. Tre statuine di Capodimonte, sottratte alla immobilità, alle quali i *Lieder* volevano dare una temporanea carica vitale.

Al gusto per la buona musica (e già questo impone una aggiunta di stima), Félix Blaska unisce, poi, quello di una invenzione anche scenografica, teatrale e gestuale, che arricchisce la danza la quale si svolge tra elementi scenici (finestre, grate, ombrelli, seggiole, lumicini, rumori, effetti di luce), punteggianti una attesa, invoglianti un interesse anche *extra* coreutico. *Echappé du sommeil* (tirato via dal sonno, strappato al sonno) evoca incantamenti e ansie di movimento, espressi in una sensuale leggiadria. Schubert c'entra poco, ma su certi ritornelli pianistici, come su certi sospiri del canto, la coreografia di Lynne Wimmer (che partecipa anche al ballo) sa cogliere abbandoni tra lo spiritato e l'estatico. Una delicatezza impertinente avvolge il balletto dal quale, senza soluzione di continuità, si passa ad altri due momenti per così dire cameristici.

Diciamo di *Quattro pezzi* (quelli *Op. 5*, per clarinetto e pianoforte, di Alban Berg) e di *Fantasiestucke (Op. 73*, ancora per clarinetto e pianoforte, di Schumann): nel primo — quasi un acre *Scherzo* — si accentua una forzatura dell'ambito musicale (una danzatrice sconvolge blocchi di gomma piuma tra i quali rotola e « annega », mentre un ballerino, arrampicato su un grosso trespolo, sta appartato e guardone); nel secondo, il moto coinvolge sei ballerini che però si esibiscono diremmo all'unisono, con un raddoppio di parti, anzichè ricorrere a soluzioni contrappuntistiche. Tale situazione si verifica pure nell'ultimo balletto, *Tu es cela*, che dalla monodia vuol giungere a una coralità la quale è, però, fragile, non perchè i ballerini sono soltanto otto, ma perchè la trama coreografica non ha uno spessore polifonico. Allo sviluppo orizzontale non fa riscontro la costruzione verticale, ma anche qui — e si tratta di un lungo indugio su canti religiosi africani, islamici, indiani, tibetani — Félix Blaska supplisce con elementi *extra* coreutici, riempendo i vuoti con la recitazione di brani, affidata ai vari ballerini.

Tutte queste coreografie sono di Blaska il quale partecipa alle azioni insieme con gli altri del gruppo: Shéri Alley, Cécile Louvel, Diana Tidswell, Lynne Wimmer, Dario Rodolpho Gianni, Julien Le Hoangan, John Malashock, stupendi per prestanza fisica e rigore stilistico in tutto il programma. Dal quale emerge, certo, la continua ansia di ricerca e di approfondimento che accomuna gli otto protagonisti della compagnia, ma che, in un modo o nell'altro, anche li allontana da traguardi più intensamente riflettenti la vita del nostro tempo.

C'è spettacolo ogni giorno, fino a domenica.

Erasmo Valente

Nella foto: *i danzatori di Félix Blaska.*

Repliche al Teatro Olimpico della « Gatta Cenerentola »

ROMA — *La gatta Cenerentola* rimarrà a Roma fino alla metà di aprile. Lo spettacolo di Roberto De Simone che fino al 2 verrà rappresentato al Teatro Tenda, proseguirà le repliche in via straordinaria dal 3 al 16 aprile al Teatro Olimpico.

La decisione è stata presa in considerazione del fatto che lo spettacolo, oltre a riscuotere altri successi, terminerà le sue repliche per affrontare poi un lungo e articolato giro in alcuni paesi europei e d'oltre Atlantico.

Lo spostamento dal Teatro Tenda al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) è dovuto al fatto che dal 3 aprile il tendone di piazza Mancini ospiterà Carmelo Bene.

La direzione del Teatro Tenda informa inoltre che i giorni di riposo della compagnia della *Gatta Cenerentola* saranno mercoledì 5 aprile e mercoledì 12 aprile.

Celebrazioni vivaldiane al Teatro dell'Opera

ROMA — Il Teatro dell'Opera commemorerà domani sera il tricentenario della nascita di Antonio Vivaldi con un concerto straordinario dei Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone e la partecipazione del Coro Amici della polifonia diretto da Pietro Cavalli.

Il concerto, che sarà preceduto da una presentazione di Roman Vlad, ha in programma le *Sinfonie* delle opere *Dorilla in Tempe*, *Bajazet* e *Arsilda regina di Ponto*, il *Concerto per violino, archi, oboi, corni e timpani RV-562 A* (che fu diretto da Vivaldi nel 1738 in occasione dei festeggiamenti per il centenario della fondazione del Teatro di Amsterdam), e la *Messa in do maggiore RV-586*, nota come « Messa di Varsavia ».

Il concerto straordinario è in serata fuori abbonamento e non avrà quindi repliche.

Nel catalogo Italnoleggio dieci anni di attività

ROMA — Due opere del nuovo cinema straniero — *Ad occhi bendati* dell'ungherese Andràs Kovàcs e *Aguirre, furore di Dio* del tedesco federale Werner Herzog — inaugurano con *Al di là del bene e del male* di Liliana Cavani i due volumi del catalogo generale dei film distribuiti in Italia dall'Italnoleggio cinematografico dal '68 ad oggi.

Si tratta di decine e decine di opere di registi italiani, come Agosti, Bellocchio, Bertolucci, Bolognini, Tinto Brass, Fellini, Maselli, Montaldo, Monicelli, Rossellini, Paolo e Vittorio Taviani, Visconti, Vancini e Zurlini e di film dei nuovi autori del cinema straniero, che — da Robert Aldrich a Krzysztof Zanussi — sono letteralmente «schedati» nelle circa duecento pagine del catalogo.